

MARIA VALLE E L'“ESILIO” DI TITO MARRONE

Maria Valle, figlia di Antonio Valle (alto funzionario ministeriale) e di Cesira Fossati, nata a Roma (7 agosto 1887) e morta di tifo ad Albano Laziale (30 settembre 1909): queste notizie biografiche, finalmente complete nella loro essenzialità dopo tre anni di scrupolose, difficili e pressoché impossibili ricerche personalmente condotte a Trapani, nel Lazio e nella capitale, riguardano la breve vita della compagna dello scrittore trapanese Tito Marrone. Di lei si sapeva soltanto che era romana e se ne conosceva appena nome e cognome. Donatella Breschi, Salvatore Mugno, Giuseppe Farinelli ed altri studiosi avevano scritto che la sua scomparsa era avvenuta in giovane età, indicando invariabilmente la data del 1907. Il luttuoso evento avrebbe provocato il silenzio (dal 1907 al 1947) di Tito Marrone, che di Maria Valle era stato “perdutamente innamorato”.



Maria Valle

Alla rivista “Paceco”, la cui presenza nel territorio e in ambiti culturali di crescente ampiezza ha acquisito da qualche anno con pieno merito un ruolo significativo, intendiamo con questo servizio affidare la prima divulgazione delle sopra elencate informazioni, che costituiscono ora un'autentica pietra miliare per indagare meglio le ragioni del lunghissimo silenzio di Tito Marrone e del suo amaro anche se volontario “esilio” esistenziale.

Ma quale potrebbe esserne stato allora il motivo? Almeno due sono le vicende che, in via di ipotesi, avrebbero originato nel delicato equilibrio interiore del giovane Marrone, già segnato nel 1906 dalla morte della madre, la sua quarantennale uscita dalla pubblica scena: la fine prematura dell'amico e sodale Sergio Corazzini, stroncato dalla tubercolosi, al quale era legato nella frequentazione dei caffè letterari romani (Sartoris, Aragno, Marini) assieme a Fausto Maria Martini, Guelfo Civinini, Nicola Marchese, Salvator Ruju, Pier Maria Rosso di San Secondo, Luigi Pirandello, e la conseguente più netta attenzione nei suoi confronti della critica militante, accresciuta dal commosso e sincero cordoglio, mentre veniva adesso trascurata la produzione artistica di Tito Marrone,

che era comunque stato anticipatore, ispiratore e maestro di Corazzini, nonché geniale creatore di un genere poetico che avrebbe successivamente preso il nome di crepuscolarismo, datogli nel 1910 da Giuseppe Antonio Borgese. Un secondo fatto, a giudizio del prof. Andrea Bisicchia della Cattolica di Milano, contribuirebbe a spiegare ancor meglio tale atteggiamento rinunciatario, e cioè l'inattesa conclusione dell'attività della "Compagnia stabile della città di Roma" (1905-1907) di Eduardo Boutet, originata dal dissesto finanziario, causato dalle ingenti spese sostenute per l'avvenuta grandiosa e costosissima messa in scena all'"Argentina" di Roma del "Giulio Cesare" di Shakespeare e dell'"Orestide" di Eschilo (1906) nella versione, quest'ultima, di Antonio Cippico e Tito Marrone. Il ventiquattrenne drammaturgo siciliano avrebbe così visto nufragare il sogno coltivato per l'appoggio datogli dall'amico Boutet su cui egli contava per il proprio futuro di autore teatrale, sostegno che però gli veniva ora a mancare.



Tito Marrone

La scomparsa di Maria Valle, di cui ricorre in questi giorni il centenario, avrebbe perciò non determinato ma reso forse più acuto il già preesistente scoraggiamento del nostro crepuscolare, che si sentiva schiacciato dal peso delle incomprensioni e delle avversità cui era andato incontro, rimarcando la sua ferma decisione di non mutare rotta ma di rimanere irremovibile nella propria scelta di emarginazione. La storia dei due giovani e la perdita della ventiduenne fidanzata divennero oggetto narrativo nell'ultimo dei romanzi di Pier Maria Rosso di San Secondo, "Incontri di uomini e di angeli" (1947).

Solo al termine del secondo conflitto mondiale Marrone tornò alla ribalta, e gli furono attribuiti due riconoscimenti assai prestigiosi, come il Premio Fusinato (per "Carnasciate", "Poemi provinciali" e "Favole e fiabe") e il Premio Internazionale di Poesia Siracusa (per il poema lirico "Esilio della mia vita" del gennaio 1950). Mantenne sempre contatti epistolari con tre intellettuali siciliani, i trapanesi Nicola Lamia e Nino Genovese e il palermitano Federico De Maria.

MAURIZIO VENTO